

GIACINTO SPAGNOLETTI

Giacinto Spagnoletti è nato a Taranto e vive a Roma. È stato docente di storia della letteratura contemporanea all'Università degli Abruzzi. Critico militante fin dai primi anni della sua giovinezza, si è occupato di poeti e narratori degli ultimi tre secoli, da Casanova al Belli — di cui ha curato l'Epistolario — da Restif de la Bretonne a Baudelaire, a Verlaine.

È autore dell'antologia della Poesia italiana contemporanea (1965), e della Letteratura italiana del nostro secolo, 3 voll. (1985), ora in nuova edizione con il titolo Una storia della letteratura italiana del Novecento (1994). Ha scritto vari saggi critici tra cui Sbarbaro (1943); Renato Serra (1943); Svevo (1972); Il verso è tutto (1979); Saba, Ungaretti, Montale e Scrittori di un secolo, 2 voll. Presso Spirali è uscito nel 1984 La letteratura in Italia. Saggi e ritratti. Ha pubblicato le raccolte di poesia A mio padre, d'estate (1953); Poesie raccolte (1940-1990) e i romanzi Le orecchie del diavolo (1954); Il fiato materno (1971).

È appena uscito da Spirali/Vel il suo libro Inventare la letteratura.

Avrei preferito non parlare a braccio di questo libro di Verdiglione, ma trattandosi dell'unica lettura corroborante fatta in questi ultimi mesi, ho pensato che darne una testimonianza immediata fosse doveroso. Questo libro intanto si differenzia molto dai precedenti di Verdiglione, ha una sua diversa struttura e anche una tenuta di scrittura tutta quanta dissimile e ha un tema, anzi, un personaggio centrale, Leonardo da Vinci, il quale ci viene incontro dalla copertina con il suo capolavoro, la *Gioconda*, che sembra messo lì quasi con un leggero senso di ironia come per dire: l'avete conosciuta, be' ancora una volta ve la propino. Io ero convinto di trovare una continuazione del lavoro di Verdiglione in questo libro nuovo, anche perché di Leonardo non avevo nessuna

cognizione diretta, salvo appunto i soliti *abregés*, che si usano nelle scuole; avvertivo che poteva esserci una chiave di lettura diversa, ma ancora bisognava incontrarla. Questa chiave di lettura va naturalmente spiegata.

L'opera completa di Verdiglione si basa, come voi immaginate, su una teorizzazione del secondo rinascimento che, indipendentemente da quello che è la cronaca e la storia, tiene effettivamente conto di una rinascita della cultura, delle condizioni culturali del mondo, che egli propone come profezia del mondo stesso. Questo tema è arduo a sostenere in tempi di calamità e di disgregazione nei quali siamo immersi da non pochi anni. L'opera di Verdiglione, non quella polemica basata sui malintesi, sulle cattiverie, sugli scopi mancati della sua vicenda personale e non personale, ma quella appunto derivante dalla sua visione del mondo, dicevo l'opera di Verdiglione non prevedeva una monografia di questo genere — e uso un termine un po' antiquato, monografia — anche perché a volerla dir tutta supposeva, questa lettura trentennale di Leonardo, appunto, la paternità di un lavoro compiuto accanto a un grande maestro come Augusto Marinoni. Si deve infatti a lui la trascrizione e l'interpretazione di quanto ci è rimasto della enorme quantità di lavoro scritto di Leonardo. Non è soltanto faccenda di filologi, è un fatto da interprete dove appunto ci sono delle buone ragioni per non essere sicuri che l'interpretazione propria coincida con il dettato, la volontà di Leonardo. Ora, Marinoni non è molto che ha concluso questa operazione, poco pochissimo la stampa ha dato risalto a un evento di questa importanza, anche perché il problema legato alla popolarità di Leonardo si allea a tutti quelli che fra poco enumererò e che sono di tipo molto poco persuasivo.

Dunque c'era e c'è da parte di Marinoni e quindi nel suo discepolo preferito, Verdiglione, questa necessità di porre le cose al loro posto e dire da dove vengono e dove vanno — faccio proprio un uso concreto di quello che è un modo concreto di dire di Verdiglione.

Prima di tutto vorrei fare — perché il ricordo degli anni lontani mi accompagna — una piccola digressione, ma poi chiudo subito la parentesi. C'è stato nel '60 l'editore Marzorati il quale, meritatamente, ha stampato una serie di monografie dedicate ai grandi e ai minori scrittori italiani. Bene, in questa serie di monografie, che poi corrispondono alla

letteratura nel suo insieme, dov'è collocato Leonardo? Non tra i maggiori, ma tra i minori. Questo fatto non deve tanto stupirci in quanto minore è sempre stato considerato come scrittore, minore perché nessuno ha capito che la scrittura ha un ruolo differente da quello che si suppone potergli affidare. La scrittura ha per Leonardo un altro tipo di priorità totale, e ciò è stato proprio l'argomento, il fatto più importante che noi osserviamo in questo libro. Si potevano fare varie monografie su Leonardo. C'era a esempio quella più ovvia, la vita accompagnata dalle opere più o meno messe in fila, con qualche presupposto di carattere critico interpretativo. Si potevano ancora intavolare una serie di discorsi relativi alla presenza di Leonardo in un ambiente, quello rinascimentale, dove il suo genio è al centro di questa straordinaria vicenda che vede appunto tutto quanto il rinascimento alla rovescia, come un qualcosa che ha toccato il limite estremo e deve appunto in qualche modo essere giustificato. Si poteva fare un terzo libro, un libro divulgativo su Leonardo, ma conoscendo Verdiglione conoscendo la sua attività i suoi scopi, il suo lavoro soprattutto di indagine, di pensiero, proprio questa era l'ultima cosa che non poteva essere considerata. Ma non ha fatto Verdiglione né la prima né la seconda né la terza opera, ne ha fatta una quarta dove, entrando si può dire anche in qualche modo convinto e contrastando i suoi precedenti, ha scritto un libro in cui Leonardo ha la preminenza come autore di una Parola che si esplica in modo totale in pittura, scultura, idraulica, anatomia, ingegneria, disegno, e in vari altri modi che sono i modi scientifici e sopra tutto quelli inventivi della sua fervida straordinaria esperienza.

La lettura è stata curiosa perché da un tipo di libro che Verdiglione poteva offrirmi siamo passati a un tipo di libro che Verdiglione ci ha in qualche modo imposto. Ora, come l'ha fatto? Qui il punto è importante: l'ha fatto leggendo Leonardo sotto questo profilo del pensatore che scrive e scrive però sotto questi vari registri che sono appunto considerati parzialmente o separatamente, del disegno, della pittura ecc. ecc. E lo ha fatto tenendo conto di quell'immenso materiale offerto dai codici, dai quaderni, dalle pitture, dai disegni. Il caso vuole che tutto questo eccezionale insieme di migliaia di pagine di pensieri, di disegni, di caricature, sveli una contraddizione, un qualcosa che lo tiene lontano da quello che ha detto prima. E invece no, esce fuori da questo libro un

Leonardo estremamente coerente, ma coerente proprio nel senso di una coerenza che egli trova naturalmente in sé. Parla dei suoi trentacinque anni come del punto *a quo* si sarebbe sviluppata in lui la capacità e anche la volontà di divenire scrittore, nel senso pieno della parola. Non credo che sia poi per caso un'idea centrale questa, perché lui ha sempre in qualche modo scritto, anche quando disegnava, anche quando dipingeva le prime cose, ha sempre scritto in funzione di quello appunto che aveva da dire. Perciò la lettura di Verdiglione è singolarissima e al tempo stesso unica, cioè appare in un momento in cui quelle tre possibilità che avevo appunto citato, si proiettano nel bisogno di un Leonardo totale, di un Leonardo anche consapevole che il principio fondamentale, la Parola, diventa scrittura e la scrittura è tutto quello in cui si esprime il nostro umore fantastico, la nostra verità interiore.

Quante volte Verdiglione mi ha in qualche modo costretto a dimenticare che quest'opera, come ho detto, è stata maciullata ora con le facezie ora con i "pensieri" ora con i pensierini ora con gli aforismi o con altre cose. Dovete immaginare che tutto quanto riguarda il problema di Leonardo scrittore ha inizio nel Settecento. Prima c'erano stati i famosi restauri mal riusciti del *Cenacolo* nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, e sappiamo che cosa era accaduto poi nel momento in cui comincia l'opera di revisione o di attenzione a ciò che era rimasto — e la parola "rimasto" ha un senso, perché togli di qui e togli di là e butta da parte e straccia, moltissimo di quello che aveva scritto e composto Leonardo è andato perduto. Fu appunto con Ludovico Antonio Muratori e siamo nel Settecento, che già abbiamo una prima esplorazione negativa e quasi la cattiva idea di quel che potrebbe essere appunto una non-lettura di Leonardo, perfino peggiore di quella che toccò in sorte più tardi a un artista geniale come Arthur Rimbaud.

Che significa tutto questo? Che senso ha, dove porta? Dove va il pensiero matematico, dove va l'ordine cosmologico? Senza la capacità di Verdiglione di fare tesoro di una bibliografia che fa da guida al lettore, non sapremmo quasi niente di ciò che hanno pensato durante l'Ottocento e successivamente. Leonardo prima è stato visto naturalmente attraverso lo storicismo, soprattutto nel periodo positivista, poi è stato risucchiato nel periodo contemporaneo di D'Annunzio e del crepuscolarismo. Leonardo quindi ha risentito di tutti i cambiamenti del

costume intellettuale italiano, questo si mutava e si mutava anche Leonardo, mutava naturalmente rimanendo lì, mutava l'idea che di Leonardo ci si poteva fare.

Ma è stato proprio il Novecento il secolo in cui si sono scontrate le condizioni più incredibili. Qualcuno ha sostenuto che forse non arriverà mai a una pienezza di comprensione, perché gli storici dell'arte sono abituati a vedere l'opera sull'opera in quanto opera scritta per qualcuno o per qualcosa; in questo caso nessuno ci può dire perché è stata scritta quest'opera da cui partirà la critica delle tante altre scienze applicate ecc.

Ma torniamo a quello che in effetti è il cardine della proposta generale di Armando Verdiglione, proposta che trova Leonardo sempre al centro di questa trasmigrazione della parola in scrittura, al centro di questa idea che la parola in sé serve solo se diventa appunto un'azione viva, che gli occhi, il cervello, i pensieri traducono in realtà.

Impresa molto ardua e molto difficile riconoscerla. Come l'ha compiuta Verdiglione? L'ha compiuta in maniera assai dissimile da quelle che a un certo punto sono le opere, i saggi, gli scritti: con una dose enorme di citazioni. Benjamin diceva: quando appunto avrete la possibilità scrivete un'opera solo di citazioni, così avrete il modo di entrare nel vivo di un discorso.

Altro punto in questione non sarebbe stato assolutamente quello di riproporsi come un'antologia di citazioni ma, al contrario, scegliendo attraverso i vari capitoli, alcuni dei quali bellissimi, quelli che a un certo momento dovrebbero darci il vero senso del pensiero leonardiano. All'autore è parso opportuno agire in questo modo: cioè si dà Leonardo e si danno anche, via via, le varie accezioni che provoca il genio leonardiano. Verdiglione prende appunto una lunga frase e la spezza in tanti membretti, in questi membretti egli tenta di ricostruire ciò che ha provato durante la lettura. Questo metodo non esiste sul piano letterario, è un'operazione assolutamente nuova, perché per compiere questa operazione occorre avere l'idea che il parlante, in questo caso Leonardo, sia teso a farsi capire da qualcuno, a farsi capire da chi lo legge e come ho detto prima ciò non era mai accaduto.